

## «Fotografia come Arte » e gli ascolani visti dalla Mulas

È ormai lontano il tempo in cui si metteva in dubbio che la fotografia potesse appartenere all'arte con la "A" maiuscola. Per gli incerti è sufficiente sfogliare la storia dell'arte alle voci dei pittori-fotografi Laszlo Moholy-Nagy, Man Ray, Veronesi, Warhol, Rainer, G. Richter, Gilbert and George... o a quelle dei fotografi puri come Nadar, Capa, Berengo-Gardin, Cartier-Bresson, Arbus, Ugo Mulas, Mapplethorpe... Per non dire delle influenze che ha avuto la fotografia sugli artisti da Degas e Bonnard a Balla e Bacon o sui grandi esponenti delle avanguardie storiche; sui pop-artisti, gli iperrealisti e i concettuali. Essa è stata usata per "documentare" le azioni performative e land-artistiche e, ai nostri giorni, per sostanziare le opere medialiste. Sta di fatto che, cambiate le sorti della pittura rappresentativa, le mostre fotografiche sono entrate di diritto nelle arti visive. E le stampe fotografiche d'autore, singole o in tiratura limitata, si vendono a caro prezzo anche alle aste. Certo è che, per essere classificati "fotografi artisti", non basta solo conoscere a perfezione le tecniche del mezzo meccanico.

Ce lo ha ricordato mercoledì scorso all'Assindustria Maria Mulas, la grande fotografa chiamata ad Ascoli dall'Associazione Fidapa, per parlare, appunto, di "Fotografia come Arte". Più che di una conferenza, si è trattato di un incontro confidenziale. Dopo i rituali saluti del Sindaco Cappelli, dell'Assessore alla Cultura Fazzini e della presidentessa Bruna Castelli, Franca Maroni ha tracciato un profilo biografico dell'artista, la quale ha detto di essersi affermata facendo solo ciò che desiderava con la massima libertà di pensiero, ancora oggi difficile da esprimere. A chi nel giorno della festa della donna l'ha definita "vincente", ha puntualizzato che nella vita non si vince mai... Essendo sorella di un famoso fotografo (prematamente scomparso), fin dai primi anni di attività ha incontrato difficoltà ancora non completamente superate, operando in un contesto dove tutto viene considerato arte e che non dà stimoli nuovi. All'inizio della carriera anche lei aveva il mito degli attori. Successivamente si era decisamente orientata verso gli intellettuali (anche se meno "pronti" di fronte alla macchina fotografica), non per la bellezza esteriore o per l'opera d'arte prodotta, ma perché tali personaggi non erano stati ben "studiati". Più che soffermarsi a lungo per spiegare con teorie e citazioni impersonali il concetto di arte nel linguaggio fotografico, oggi alquanto scontato, ha preferito commentare il suo lavoro proiettando una serie di diapositive e mostrando grandi stampe fotografiche dei "soggetti", in particolare del mondo dell'arte e della letteratura (i politici non l'affascinano), tra cui quella ben riuscita del nostro Tullio Pericoli (come lei ritrattista di pari notorietà, ma ottenuta attraverso il mezzo grafico-pittorico). La Mulas ha giustificato l'uso prevalente del bianco e nero, il non impiego del flash, gli scatti in tre tempi differenziati e così via. È stato interessante ascoltare come ha proceduto per individuare i caratteri più significativi dei personaggi. Qualche esempio: di Borges ha preferito il volto ad occhi completamente chiusi perché appariva più concentrato sul pensiero; ha voluto "punire" Moravia, da lei considerato un po' esteriore, riprendendolo nell'abituale posa classica; di De Chirico - piuttosto irrequieto - ha colto l'espressione "istantanea" di un solo occhio da uccello rapace; della Fracci ha messo in risalto la dolcezza e la spiritualità fuori dall'ambiente teatrale; di Veronesi ha valorizzato l'alta statura artistica inserendo la sua piccola figura in un grande interno; di Leo Castelli ha evidenziato la vivacità dello sguardo di mercante (internazionale) scopritore di talenti artistici; di Warhol (che ha meritato la copertina della pubblicazione dell'Electa "Vis à Vis") ha fissato il momento in cui egli stesso la fotografava in un gioco pop-concettuale; di Meret Oppenheim (artista di grande talento, storica "modella" di Man Ray) ha colto l'aspetto più intimo; ha mirato su 3/4 di profilo di Dorfles per esaltare la personalità di critico; per lo psicanalista Musatti ha scelto la partecipazione ad una sua conferenza mentre non pensava a lei...; ha relazionato il candore della testa di Enrico Castellani con uno dei suoi tipici quadri estroflessi di colore bianco; di Melotti ha fissato un atteggiamento che rivela la sensibilità di uomo e di scultore; dei bei ritratti delle due figlie ha detto soltanto che sono frutto di espressioni d'amore... Insomma, l'insieme dei personaggi del suo gremio album finiscono per appartenere e le immagini realizzate scrivono il romanzo (ancora incompiuto) della sua vita tutta vissuta all'interno dell'arte.

Al termine, rivelando doti umane e di simpatia non comuni, ha risposto alle molte domande che le sono state rivolte dai presenti curiosi di conoscere i suoi "segreti". Sono così emersi la sensibilità sociale e le riserve per la diffusione di immagini "volgari" da parte della televisione, l'atteggiamento nei riguardi dei "personaggi" e dei "borghesi" che ha fotografato, nonché delle persone "anonime" e del paesaggio.

All'uscita ha confidato che presto tornerà volentieri fra noi per concretizzare il progetto della Fidapa sui personaggi più in vista del Piceno, come ha fatto recentemente con una pubblicazione sui "Ravennati".

*(Luciano Marucci)*